

La sanità, la denuncia

Un dolore all'addome dimesso dall'ospedale muore il giorno dopo

SESSA AURUNCA

Biagio Salvati

La Procura di Santa Maria Capua Vetere ha aperto un fascicolo sul decesso all'ospedale di Sessa Aurunca di un 56enne ospite a Villa della Rocca di Rocca d'Evandro. Il pubblico ministero Valentina Santoro ha ipotizzato il reato di omicidio colposo in ambito sanitario - al momento contro ignoti - sul decesso di M.P., originario di Alife, deceduto il 26 gennaio scorso.

L'ESPOSTO

La denuncia è stata presentata dai familiari, dai fratelli in particolare, assistiti da **Studio3A-Va-lorè** con l'avvocato Simone Sangiovanni. Di cos'è morto improvvisamente l'uomo? Perché è stato dimesso dall'ospedale? Ha ricevuto tutte le cure necessarie? Poteva essere salvato? Sono le domande contenute nell'esposto dal quale è partito anche il sequestro di tutte le cartelle cliniche, comprese quelle della struttura socio assistenziale dove la vittima era ricoverata permanentemente. La salma dell'uomo sarà al centro di un'autopsia, che sarà disposta per la prossima settimana e sarà effettuata all'istituto di Medicina Legale dell'ospedale civile di Caserta. Il 56enne di Alife era ospite dal 1996 della Residenza-Casa Alloggio Villa della Rocca, in quanto affetto da schizofrenia nonché da epatite C, patologia, quest'ultima, curata tuttavia in modo risolutivo nel corso degli anni.

CONFIORÈ

Fisicamente, infatti, M.P. stava bene e anche in occasione dell'ultima visita, il 12 gennaio, i fratelli lo avevano trovato in ottima salute né avevano ricevuto informazioni diverse fino alla serata di mercoledì 25 gennaio, quando il medico che presta servizio nella struttura assistenziale li ha informati che avrebbero condotto il fratello all'ospedale e, successivamente, poco prima dell'una di

Il 56enne di Alife viveva da tempo in una struttura di Rocca d'Evandro

La querela del fratello del paziente «Chiedo la verità su ciò che è successo»



LA RICOSTRUZIONE
È stato il medico di Villa della Rocca che ad avvisare la famiglia del morto. Il fratello dell'uomo deceduto è rimasto sotto shock quando ha visto il cadavere

notte del 26 gennaio, che era stato finalmente ricoverato e gli era stato applicato un catetere. In realtà, il loro caro già martedì 24 gennaio aveva manifestato uno strano gonfiore addominale tanto che da Villa della Rocca aveva chiamato il 118 e il degente era stato trasportato in ambulanza al pronto soccorso di Sessa Aurunca, da dove però, dopo avergli prescritto una terapia al momento sconosciuta ai congiunti, lo avevano rimandato nella residenza di provenienza. Ma la situazione non era migliorata, tanto che l'indomani, 25 gennaio, al culmine di una giornata in cui il malessere all'addome era perduto, dalla struttura assistenziale hanno nuovamente chiamato il 118 e il paziente ha rifatto accesso all'ospedale di Sessa Aurunca, intorno alle ore 20. Sarebbe stata la ferma opposizione dell'operatore di Villa della Rocca che l'aveva accompagnato a convincere i medici dell'ospedale a riceverlo per gli opportuni accertamenti e approfondimenti.

LA NOTIZIA

Uno dei fratelli della vittima, non avendo ricevuto più notizie, alle 9 di mattina del 26 gennaio è quindi partito da casa per raggiungere il presidio ospedaliero, ma non ha fatto a tempo ad arrivare che, sempre il medico di Villa della Rocca lo ha avvisato per telefono del decesso del fratello a causa di un non meglio specificato arresto cardiaco. Il familiare è rimasto sotto shock e ancora di più dopo aver visto in camera mortuaria il corpo del fratello, che presentava un rigonfiamento addominale del tutto anormale. Di qui la decisione di fare piena luce sui fatti. **Studio3A-Va-lorè** s.p.a. ha subito presentato con il legale e nel pomeriggio del 26 gennaio una denuncia-querela alla caserma dei carabinieri di Sessa Aurunca. La richiesta è di far chiarezza sulla vicenda, accertando le reali cause del decesso e, soprattutto, eventuali responsabilità dei sanitari che hanno avuto in cura il 56enne in entrambe le strutture coinvolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A settant'anni lavora ancora nessun contratto per Manlio morto nel cantiere a Vitulazio

CASAGIOVE

Mariù Musto

Si può morire di lavoro. Anche quando il lavoro è tramontato e la pensione c'è, ma è modesta, limitata. Manlio Iannotta, 70 anni che avrebbe compiuto a settembre, era un pensionato. Avrebbe potuto godersi il riposo. Invece, è deceduto con gli abiti da lavoro, accanto a un cantiere di via Tutuni a Vitulazio, nel cuore del paese.

Probabilmente aveva continuato a impastare calce e a rifinire angoli di cemento perché c'era la famiglia di portare avanti, le bollette con cifre altissime da pagare e anche perché quel sentimento di sfida era rimasto in lui che si era sempre spaccato le mani per una vita intera evitando umiliazioni.

E così, Manlio, con i suoi 70 anni all'orizzonte, è morto di infarto accanto alla sua auto, parcheggiata a pochi metri dal seccio e dalla macchina impastatrice di malte o cementi, da tutti i suoi attrezzi da lavoro. Dalla sua vita. Non risulta assunto dalla ditta che stava eseguendo la costruzione, non ci sarebbe neanche un documento di colla-



borazione. Niente. Per questo, è stata aperta un'indagine dei carabinieri sulla morte a Vitulazio di Manlio, operaio edile di Casagiove. Allo stato, l'imprenditore titolare del cantiere è indagato per mancata sicurezza sul luogo di lavoro e vigilanza, a quanto pare.

L'allarme era scattato alle 16 di venerdì pomeriggio. In verità, sono stati gli altri operai a chiamare i soccorsi per un'emergenza. All'interno del cantiere il povero Manlio era a terra e non rispondeva alle sollecitazioni, i medici venerdì hanno provato ogni manovra, ma è stato tutto inutile. Resta il giallo su una ferita alla testa, una escoriazione che sarà analizzata durante



IL GIALLO
Manlio Iannotta, 70 anni, era un pensionato, è deceduto con gli abiti da lavoro, accanto a un cantiere di via Tutuni a Vitulazio, nel cuore del paese

l'esame autopsico sul corpo, disposto dalla magistratura di Santa Maria Capua Vetere.

Gli operatori sanitari non hanno potuto fare altro che constatare l'avenuto decesso, in attesa dell'arrivo dei carabinieri della compagnia di Capua - guidati dal tenente colonnello Paolo Minutoli - che hanno avviato le indagini del caso per ricostruire la tragedia. Nelle ore successive alla morte dell'operaio, è stato ascoltato anche il collega del 70enne che era con lui poco

prima della tragedia. La salma della vittima è stata trasferita all'istituto di medicina legale di Caserta.

Solo a novembre, un altro operaio edile ha perso la vita in un cantiere di Casal di Principe. Aveva 49 anni e viveva a Cesa, si chiamava Francesco Petito. Da allora, le indagini sulla sua scomparsa vanno avanti senza sosta. Ed è una lunga scia di sangue, quella delle morti bianche.

Tre persone, invece, sono a processo per il decesso dell'operaio quarantenne di Mugnano di Napoli che perse la vita in un'azienda alle porte di Capua nel 2019. Teatro della tragedia la sede della «Multicedi» di Pastorano, società che detiene il marchio dei supermercati «Decò».

La vittima riportò gravi traumi nel corso dell'incidente, e morì qualche giorno dopo in ospedale a Caserta. Migliaccio

IL TITOLARE DELLA DITTA È INDAGATO PER MANCANZA DI NORME DI SICUREZZA SUL LUOGO DI LAVORO

© RIPRODUZIONE RISERVATA